

/SUM

week-end CSI
LIVE

domenica 22 giugno 2014 _14.30
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana
scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

marcello schiavi _viola

classe di viola di danilo rossi

Marcello Schiavi

Marcello Schiavi comincia lo studio della viola nel 1999 presso il conservatorio di musica "G. Nicolini" di Piacenza sotto la guida del maestro Claudio Pavolini, per poi proseguire gli studi sotto la guida del maestro Janssen dal 2004 fino al 2010; Nell'agosto del 2007 e nel 2010 partecipa al corso estivo del m° Danilo Rossi a Bertinoro. Nell'a.a. 2010/2011 si trasferisce al conservatorio "G. Verdi" di Milano, sotto la guida del maestro Emanuele Beschi. Collabora con l'orchestra dell'"Accademia del Teatro alla Scala" di Milano. Si esibisce con grandi direttori tra i quali i M° Dudamel, Rustioni, Battistoni, Temirkanov e Luisi. Nel 2011 partecipa al corso di perfezionamento musicale "Luigi Angelini" e vince il premio Calpurnia come miglior allievo della classe di viola del m° Danilo Rossi. Si diploma all'età di venti anni al conservatorio "G. Verdi" di Milano. Nel 2012 si esibisce in recital solistici in varie città tra le quali Piacenza e Città di Castello (PG) in occasione della quarantacinquesima edizione del Festival delle Nazioni, eseguendo musiche di Schubert, Kodaly e Reinecke. Si esibisce con artisti di fama internazionale come Massimo Quarta, Danilo Rossi, Enrico Dindo, Giuseppe Ettore. Nel 2013 ottiene l'idoneità all'audizione per viola di fila presso l'orchestra "Arena" di Verona, dove collabora durante la stagione estiva. Collabora inoltre con "i solisti di Pavia", guidati dal m° Enrico Dindo, per la stagione concertistica 2013/2014. Nel 2014 risulta primo idoneo all'audizione per viola di fila presso l'Arena di Verona e ottiene l'idoneità in seguito ad audizione per l'orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala di Milano e l'Orchestra della Svizzera Italiana. Si esibisce nei più importanti teatri e nelle più importanti sale da concerto internazionali (La Scala di Milano, auditorium Rai di Torino, Arena di Verona, Harris Theatre di Chicago, Palazzo dei Congressi di Lugano). Attualmente è iscritto al Master of Arts in Music Performance presso il Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano, nella classe del M° Danilo Rossi.

J. Brahms
1833 – 1897

Sonata n°2 in Mi^b Maggiore op. 120
per viola (clarinetto) e pianoforte
I. Allegro Amabile
II. Allegro appassionato
III. Andante con moto-Allegro non troppo

N. Paganini
1782 – 1840

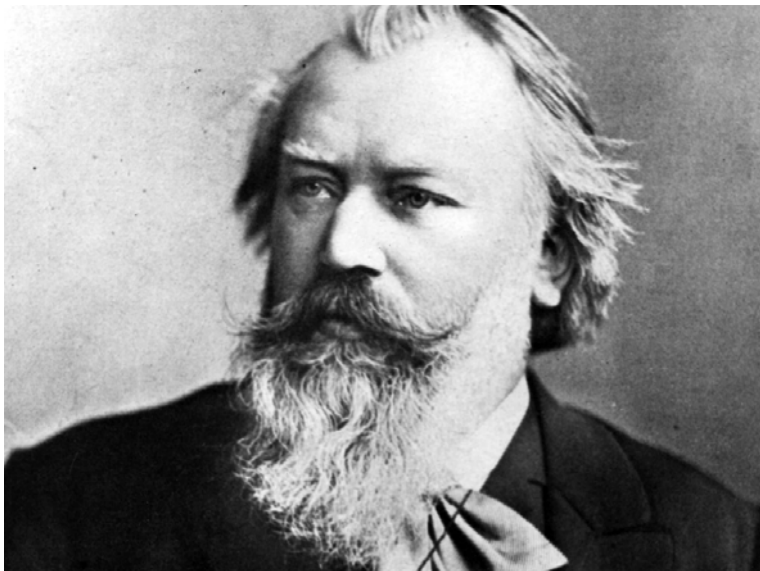
Sonata per la Grand Viola
per viola e chitarra
I. Introduzione: Larghetto, Recitativo a piacere
II. Cantabile – Andante sostenuto
III. Tema con Variazioni (Theme, 3 Variations and Coda)

F. Schubert
1797 – 1828

Quintetto in Do Maggiore D 956 op. 163
per due violini, viola e due violoncelli
I. Allegro ma non troppo
II. Adagio
III. Scherzo. Trio. Scherzo
IV. Allegretto

con la partecipazione

corinna canzian*, lyn vladimir mari _violino
giulio cazzani, filippo tortia _violoncello
marco musso _chitarra
leonardo bartelloni _pianoforte
*ospite



BRAHMS

Quando scrisse le due Sonate per clarinetto e pianoforte Op.120, nell'estate del 1894, Johannes Brahms (1833-1897) aveva appena raggiunto la soglia dei sessant'anni. Malgrado fosse tutt'altro che vecchio, Brahms era in pensione già da sette anni. La sua carriera musicale pubblica si era conclusa infatti

nel 1887 con il Doppio Concerto per violino e violoncello, scritto come una metafora del loro lungo percorso per sé e per il grande amico della gioventù Joseph Joachim. Dopo quest'ultimo lavoro Brahms non aveva smesso di scrivere musica, ma i suoi orizzonti spirituali erano del tutto cambiati.

Nacquero in successione il Trio, il Quintetto in si minore Op.115 e le due Sonate per clarinetto Op.120. Brahms tuttavia trascrisse pochi mesi dopo per viola la parte per clarinetto delle Sonate, mettendo dunque sullo stesso piano due strumenti molto simili per carattere espressivo e tessitura di voce. I due lavori rivelano una visione moderna della forma musicale, malgrado l'aspetto classico della struttura generale. I movimenti concepiti nelle forme tradizionali della sonata esprimono una nervosa sensazione di mobilità, molto lontana dalla sensazione di linguaggio accademico. Ma nelle Sonate c'è spazio anche per la bellezza melanconica della musica: ciascuna delle due mostra un carattere particolare, più appassionata la Prima in fa minore, più riflessiva la Seconda in mi bemolle maggiore.

In quest'ultima coppia di lavori di musica da camera Brahms si congeda in maniera definitiva dal mondo classico nel quale era cresciuto, chiudendo la seconda Sonata con un semplice e commovente movimento finale in forma di tema e variazioni, come per lasciare il lungo addio alla musica della vita con un sorriso.



PAGANINI

Si tratta di una Sonata per viola e orchestra (lo stesso Paganini ha realizzato una riduzione per viola e chitarra), dal carattere particolarmente virtuosistico; L' introduzione è di carattere drammatico, seguita da un recitativo e da un cantabile. La viola espone successivamente un tema in do maggiore, al quale seguono tre variazioni virtuosistiche e una coda conclusiva.

"Un uomo dai capelli lunghi, gli occhi penetranti, il volto strano e scavato, posseduto dal genio,

colosso tra i giganti, che non avevo mai visto prima e il cui aspetto mi inquietò profondamente, mi stava aspettando. Mi fermò e mi strinse la mano, colmandomi di intensi elogi che mi riscaldarono il cuore e la mente: era Paganini!" Queste le parole del compositore Hector Berlioz, dopo che la sua sinfonia Fantastica, il 22 dicembre 1833, venne lungamente applaudita; e poi ancora: *"Paganini appartiene a quel genere di artisti per i quali si dovrebbe dire: sono perché sono e non perché altri furono prima di loro. Quello che purtroppo non ha potuto trasmettere ai successori è la scintilla attraverso cui animava e rendeva comunicativi tali sfolgoranti prodigi di tecnica."*(Hector Berlioz, serate d' orchestra)

Inizia in questo modo comincia l' amicizia e la stima dei due grandi artisti. Qualche settimana dopo Paganini si reca da Berlioz con una bellissima viola Stradivari da lui soprannominata "controviola", per via del suono e delle dimensioni più ampie del consueto, commissionando al compositore un concerto per quel magnifico strumento. "Ho fiducia solo in voi per questo tipo di lavoro". come era prevedibile, Berlioz, che conosceva tutte le risorse dell' orchestra ma non era un mago dell' archetto (suonava solo la chitarra e il flauto), subordinò il risalto solistico e trascendentale a quello schiettamente compositivo e timbrico-sinfonico. Di qui l' osservazione contrariata di Paganini: "Non ci siamo! lo taccio troppo a lungo, bisogna che io suoni sempre!". Così Paganini si trovò a dover scrivere da sé quella che risultò essere la Sonata per la Gran Viola, eseguita per la prima volta nelle Hannover Square Rooms di Londra il 27 aprile 1834.



SCHUBERT

"Ho messo in musica alcune poesie di Heine e ho finalmente terminato un quintetto per due violini, viola e due violoncelli": così scriveva Franz Schubert a Probst il 2 ottobre 1828, a poche settimane dalla sua morte.

La formazione scelta è particolarissima: non più un quartetto tradizionale con l'aggiunta di una viola come accade in Mozart e pure in Beethoven, ma una scelta timbrica più scura, nella direzione di un tono caldo, più lirico, con il raddoppio al basso del violoncello. La presenza di un quinto strumento arricchisce la tessitura e permette una serie di soluzioni coloristiche complesse; e

apre la possibilità a una vera miniera di risorse strumentali.

Fin dall' introduzione del primo movimento, *Allegro ma non troppo*, si rivela la straordinaria complessità compositiva dell' autore, unita all' estrema sottigliezza di questa pagina enigmatica, seria e al tempo stesso spensierata, raffinata ed intrisa di spirito popolare come poche. Certe invenzioni, come il "pizzicato" che accompagna il canto immateriale e struggente dell' *Adagio*, o la modulazione da do maggiore a re bemolle maggiore, tra scherzo e trio, costituiscono anche per un creatore celestiale come Schubert veri e proprio momenti di grazia. E' con l' arrivo dell' *Allegretto* finale che si colgono invece quegli aspetti folkloristici tipici del compositore, come ad esempio il tema principale, dal carattere sobbalzante, tipico delle danze ungheresi.

E' verosimile che Schubert non abbia mai avuto l' occasione di ascoltare il suo ultimo capolavoro, del resto il Quintetto, come molte delle sue composizioni strumentali, rimase inedito per svariati lustri. La difficoltà della diffusione e della ricezione di questa come di altre opere strumentali di Schubert, è da sola una testimonianza palese della complessità dello stile cameristico di quest ultimo; ciò è vero in particolar modo per il Quintetto, che, chiudendo il grande ciclo delle opere cameristiche, è considerato per molti versi alla stregua di un testamento spirituale. La partitura infatti compendia e riassume tutti i principali tratti dell'estrema fase creativa schubertiana, e costituisce probabilmente la composizione più astratta e "metafisica" del compositore.